

Roma 18 marzo 2013

Gentile Signore,

La ringrazio di avere sottoposto alla mia attenzione questa rilevante “Natura morta” (dipinto a olio su tela, cm.74 x 97), con testa di cinghiale, uccelli da piuma, quattro grandi limoni dalla scorza bitorzoluta, due grappoli d’uva nera, due mele e dei grandi cardi selvatici, in quanto essa costituisce un’importante nuova acquisizione al catalogo di un maestro già noto come “Maestro S.B.”, messo per primo a fuoco da G. De Vito (*Nuove Ricerche sul ‘600 napoletano*, Milano 1990, pp. 115-segg., figg. 19-24), pubblicando una coppia già in collezione Canelli a Milano - uno dei quali recante la grande sigla S B P(inxit) e la data 1655 – e un’altra coppia dell’Accademia Carrara, chiaramente della stessa mano e con la presenza comune di un singolare dolce a cono. Di questo anonimo ebbi anch’io a trattare (Cat. *Pittori di nature morte*, Galleria Menaguale, Verona 1991, redigendo le schede di due suoi dipinti: tra i primi al tempo da riunire chiaramente al piccolo gruppo formato dal De Vito. La cui esplicazione intorno alla metà del XVII secolo, a Napoli e Roma, era ben giustificata dalla pregnante sodezza formale del suo dipingere, sotto l’azione di una luce tagliente, con intenti ed esiti perfettamente allineati a Luca Forte, ma anche con una franca attinenza agli essenziali dati reali prescelti, così da rendere lecito anche una fresca ricezione di modulazioni caravaggesche, direttamente sperimentate a Roma.

Del Maestro “S.B.” aveva poi trattato pure A. Cottino ipotizzando una sua attività a Napoli, sempre a metà Seicento. Un’indicazione che verteva su una “Natura morta” della Galleria Alfonsi di Vicenza, caratterizzata da parametri tipici dei repertori napoletani coevi, ma anche da una cesta che poteva ricondurre a Tommaso Salini. Al quale parte della critica ha da ultimo ritenuto di potere assegnare il già notevole catalogo del succitato anonimo monogrammista, attivo quasi di certo a Napoli e Roma, senza però spiegare il possibile ricollegamento del monogramma “S.B.” alle iniziali del Salini. Il cui catalogo di “natura mortista” è stato da ultimo quasi totalmente cancellato, essendo stata appurata come apocrifa la firma “T. Salini” apposta su una “Natura morta di frutta e fiori”, pubblicata da F. Zeri quando era in una collezione privata a Zurigo. Una riduzione in gran parte esatta ma che, a mio avviso erroneamente, ha portato a una pressoché totale esclusione del Salini da questo genere. Comunque in effetti alcune delle opere date al Salini sono da restituire chiaramente a questo anonimo monogrammista, come quella citata con firma apocrifa e quella di “Frutta e verdure e testa di cervo” pubblicata da L. Salerno (*Natura morta italiana. La raccolta Silvano Lodi*, Centro Di ed., Firenze 1984, pp. 60-61). Alla quale la ‘nostra’ tela si appresenta perfettamente, in primo luogo per la singolare analoga inserzione di un così voluminoso trofeo venatorio, ma anche per la sua risentita incisività plastico-formale, parallela al citato Luca Forte, seppure nel presente dipinto sotto una più intensa azione luministica.

Indubbiamente questo anonimo maestro “S.B.”, che è apparso sin dalla prima sua focalizzazione da parte del De Vito, come una rilevante alternativa, e per nulla inferiore, a Luca Forte, ma con delle dirette e proficue ‘collisioni’ pure con l’area romana post-caravaggesca, è venuto sempre più confermando l’autorevolezza della sua presenza, da ultimo appunto suffragata da questa presente valida nuova acquisizione al suo catalogo. In tale sede, a completare il quadro di questa interessante figura della natura morta italiana di metà Seicento, merita ricordare che tre quadri, ricondotti giustamente alla sua mano da G. Papi, sono stati esitati a un’asta della Christie’s di Londra (8.07.2009, nn. 259 e 260); ed un altro, datato 1633, era stato segnalato poco prima da A. Cottino (Christie’s, Castello de Bendinat, Mallorca 24.05.99, n. 786).

*Giancarlo Sestieri*